Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La Zenile

4619

1795.

Temira, e Aristo.

Primavera

1-2

Cantata

Orfeo, ed Euridice

di

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
19
ANO
BRAIDENSE

Nm.
1406
N. 1406

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4619
BRAIDENSE
MILANO

4619
1

TEMIRA
E
ARISTO
CANTATA

DA ESEGUIRSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

PER LA FIERA

DELL' ASCENSIONE

Dell' Anno 1795.

IN VENEZIA, MDCCXCV.

* * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

TEMIRA, *la Sig. Giuseppina Grassini.*

ARISTO, *il Sig. Lodovico Brizzi.*

EGINA, *la Sig. Teresa Monti.*

ALCEO, *il Sig. Angelo Monani detto Manzoletto.*

La Scena si rappresenta nell' Isola di Citera.

SCENA I.

Egina, sola.

Eg. FErma, Temira ascolta:
Almen la vaga pompa
(*verso la Scena*
Resta a mirar di così lieto giorno;
Onora, o nora, amica
D'amor la bella madre... ah come il vento
Ella sen fugge, e vuole
Solinga, e desolata
Pascendo il suo dolore
Languir in sen d'un disperato amore.

SCENA II.

Egina, Alceo.

Eg. ALceo vieni, e provvedi
Nel mio periglio al tuo. Se i tuoi sospiri
Trattenerla non sanno
Vana è la mia fatica:
Tu perdi ogni speranza ed io l'Amica.
Alc. Infelice amor mio! deh tu, che intendi
Egina il mio dolor, tu, che sovente
Ho visto intenerir su i mali miei
Deh consigliera, e amica
Parlale in mio favor.
Eg. Che vuoi che io dica?

Se vero amor t' accende
Se intenerirla brami
Non le giurar, che l' ami,
Giura, che n' hai pietà.
D' un cuore abbandonato
Spesso vittoria ottiene
Chi delle antiche pene
Consolator sì fa.

(*parte.*

SCENA III.

Alceo, solo.

MIsero, che farò!.. dunque l' ingrata
Mi lascia, e nell' amica
Un ombra di speranza
M' è negato aspettar!.. Deh tu, che imperi
Nume possente al terzo Ciel o bella
Lucidissima Stella
Madre del dolce amor, deh presta aita
Ai languori, alle tante
Smanie del cor d' un infelice amante.

(*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Temira, poi Aristo.

Temira.

VO cercando sventurata
Senza speme il mio tesoro
E d' amor mi struggo, e moro
Per un barbaro infedel.

(*s' allontana.*

Aris. Ah dove sei Temira! (*senza vederla*
Mia speranza ove sei? L' amabil voce
Che ascoltai non è tua? Temira ... oh giorno!
Oime!.. nulla d' intorno
Veggio .. Temira .. Oh dio! che mi t' asconde!
Sei tu? vivi pur anco? o amabil ombra
Qui presso me t' aggiri
E rinnovi il mio foco, e i miei sospiri.
Tem. (*Che torna*) Ciel! che veggio?...
Aris. Mio bene....
Tem. Mio tesoro...
Aris. Vieni cara al mio sen.
Tem. Di gioja io moro.

(*abbracciandosi.*

Aris. Oh momento! oh piacer? dunque ti rende
Al pianto mio l' impietosito fato!
Tem. Ei mi ti rende si barbaro, ingrato.
Aris. Crudel! così m' accogli?
Tem. E dunque questa
La Siciliana terra ove giurasti

 Ri-

Rivedermi, e il credei! Sapilo, e godi
Che senza te la vita
M'era grave e penosa.
Che al mar io m'affidai
E che Tirreno mio, quà, e la cercai.
Aris. Ah lo cercasti invano.
Tem. Perchè.
Aris. La Patria, il nome
Fui costretto a mentir. Il tempo, i casi
Richiedevan così... Ma d'altra colpa
Cara son reo.
Tem. Mi fai tremar... avresti...
Aris. Io sono....
Tem. Ah tu m'uccidi.
Aris. Ascolta.
Tem. Parla.
Aris. Oggi (mi trema il cor) se ai voti miei
Non ti rendean gli Dei,
Io ti perdea per sempre. Altri legami
Ad'altra Ninfa...
Tem. Non terminar. Tu l'ami
Perfido, ho inteso assai.
Aris. Come potrei
Rivederti, ed amarla? Ah se tu vivi
Fedele al tuo Pastor l'antica face
Conserva nel tuo sen.
Tem. Lasciami in pace.
Aris. Deh Temira mio ben, per quei momenti
Che già caro ti fui placati, e ascolta...
Ma nò, la tua pietade
Io non merto, e non chiedo:
Andrò lungi da te, morrò se vuoi...
Tem. Servi agli affetti tuoi.
Aris. Servendo a questi

M'è forza d'adorarti
Tem. Non favellar d'amor, lasciami, e parti
Aristo.
Sì: partirò se vuoi
Ma nell'andar, o cara,
Lontan dagl'occhi tuoi
Lascio con te il mio cor.
Temira.
Sprezzo il tuo don, nol voglio:
Recalo a chi t'adora:
Come! e non parti ancora!
Perfido, traditor.
Aristo.
Odi le mie querele;
Dammi uno sguardo al meno:
Temira.
Di mille furie in seno
Tu accresci il mio furor.
Aristo.
Torna al primiero affetto
Temira.
Non lusingarti mai.

a 2

Placati questi rai
que' bei rai
Tu non vedrai d'amor
Saranno al fin d'amor.

(*Tem. parte.*

SCENA V.

Aristo, Egina.

Ar. Cieli! che mai farò? consiglio o Dei.
Eg. Aristo mio tesoro, e dove sei?
Ar. Eccomi, (oh Dio! che dir potrò?)
Eg. Sognava
Mille larve il mio cor... come!.. che veggo?
T' arresti, ti confondi! io meritai
Questo freddo silenzio, e l'amor mio...
Ar. (Più resister non so) Lasciami, addio.
Eg. Fermati dove vai?
Oh Ciel! in che t' offesi?
In che son rea? perchè mi fuggi? io giuro
Che tutti i voti miei...
Ar. Egina, non giurar, tu rea non sei,
Io solo...
Eg. Ingrato, intendo
Omai la mia sventura. Anima infida,
Instabile, fallace...
Ar. No, colei, che mi piacque, ancor mi piace;
Volubil non son' io:
Serbo all' idolo mio dentro il mio petto
Costante un vero amor un dolce affetto.
Serbo a colei, che adoro
Costante un cor nel seno
E solo io smanio e peno
Per esserle fedel.

Gli sdegni suoi quell' ira
Frenar al fin dovrai
Ah tutto ancor non sai
Lo stato mio crudel.

(*parte.*

SCENA VI.

Egina, poi Alceo.

Eg. E Mi lascia così! così l'ingrato
Smentisce i giuramenti
E un ben che a me promise altrui destina?
Alc. Pur ti ritrovo, Egina;
Sappi che or or Temira...
Eg. E ben favella...
Alc. Con straniero Pastor....
Eg. Che avvenne mai?
Alc. Chetati per pietà, tutto saprai
Si di Temira ai piedi
Sospirante lo vidi. Eran rivolti
Nel felice rival placidamente
Della perfida gli occhi. Ella non merta
Che tu la scusi, e la perfidia è certa.
Eg. Nè il Pastor conoscesti?
Alc. E' d'altri campi
Abitator. Mi parve
Colui, che già sei Lune a queste spiaggie
D' Anino venne, e che fra nostri giochi
Stroniero esercitò la destra ardita
Eg. Ah t' intesi abbastanza (io son tradita).
Alc. Ma tu...
Eg. Lasciami,

Alc. Almeno.
Dimmi.
Eg. Nulla dirò
Alc. Ma chi t' intende?
Onde tanto furor? tu mi pregavi
Che spiegassi quel duol che si m'affana,
Ed or mi scacci, e non mi vuoi? Tiranna!
Tu ancor spietata
De miei tormenti
Dolor non sentì
Non hai pietà!
Folle chi spera
Ne mali suoi
Trovar in voi
Vera amistà. *parte.*

SCENA VII.

Egina sola.

AH sventurata Egina? E me la sorte
A quest' onta serbo? Due nodi a un punto
I più sacri, i più cari
Son profanati a mio supplizio, e il Cielo
Non punisce l' oltraggio?...indegna amica?
Ma non fia solo il pianto
Frutto del mio furore
E d'un tradito, e velipeso amore.
parte.

SCENA VIII.

Aristo, Temira d' altra parte.

Aris. AAscoltami idol mio.
Tem. Con questo nome
Osi chiamarmi ancora?
Aris. Così il labbro ti chiama, e il cor t'adora.
Tem. Se m' adori, a che ingrato
Al tenero amor mio
Vieni a darmi, crudel, l'estremo addio.
Aris. Perchè l' impone, o cara,
D' un terribil dover la legge amara.
Tem. Spiegalo
Aris. Oh dio! nol posso.
Tem. E dei partir?
Aris. Pur troppo.
Tem. E dove vai!
Aris. Lontano
Da te mio ben a lagrimar invano.
Tem. Comprenderti non sò.
Aris. Meglio è mel credi
Che non ti sia la sorte mia palese,
Sol ch' ella sia funesta
Questo pianto, idol mio, lo manifesta.

SCENA IX.

Egina, Alceo, e detti.

Eg. (ECco la mia rival.)
Tem. Amica, ah vieni
Vieni meco t'unisci:
E questi il mio tesoro,
L'anima mia, partir ei vuol, nè posso
Svellergli un solo accento
Che palesi qual sia
La cagion di quel suo crudo tormento.
Eg. (Si taccia.) Egli svelarla
Se t'ama al fin dovrà.
Tem. (*Ad Aris.*) Dunque favella.
Aris. (Oh spietato rigor d'ingiusta stella!)
(Addio Temira, addio per sempre. Io vado
Lungi da te, ne mai
(Oh Dio) vicino a te mi rivedrai.
Alc. (Ah lo volesse il Ciel, ma troppo io sono
E misero e infelice.)
Tem. Fermati, ascolta, parla...
Non lasciarmi così. Come! tu tremi?
Impallidici, e tacito e confuso
Mi guardi, e poi sospiri?
Tu m'inganni, o deliri...
Egina... Alceo... voi pure
Oppressi, ed affanosi
Fuggite i sguardi miei?
Che silenzio fatal! Che angustia o Dei!
Parlate... non partir... dite... mi ascolta...

In

In qual mi trovo avvolta
Notte oscura, e funesta
Che incertezza crudel che angustia è questa?
Che farò ne mali miei
Se mai più non torni a me!
Ah lasciarti non vorrei,
E morir vorrei con te
Qual diletto avete o Dei
Del mio barbaro penar?
Sono amante, e gl'astri rei
Splendon sempre a me funesti:
Caro sposo in tale istante
Troppo è fiero il mio dolor;
Sei l'oggetto del mio core
E ti deggio abbandonar.
(*parte.*
Eg. Ah no non fia mai vero
Che un cor a lei s'involi
Che esser mio non potrà. Tosto si corra
Abbia Aristo Temira, e si consoli.

a 3

Ah ritarni, e splendo amica
D'Imeneo per voi la face
Ed amor piacere, e pace
Sia compenso a un sì bel cor.
(*Seguono Temira.*

FINE.

4619
T

OBERT
E
MILENA

BALLO EROICO-TRAGICO

IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

DI

LAUCHLIN DUQUESNEY

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

L'ASCENSIONE

Dell' Anno 1795.

La Musica è tutta nuova, ed espressamente scritta dal molto ritornato Signor Vittorio Trento Accademico, e Maestro del Collegio di Venezia.

PREFAZIONE DEL BALLO

AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.

UN accidente prodotto dal caso cavato dall' Istorie del Regno d' Irlanda, mi ha somministrato il soggetto al presente Ballo.

Qualche veridico Episodio, serve per ravvivarne l' azione, formarne la catastrofe, e condurlo con regolare scioglimento ad un lieto fine.

L' affido sotto gl' auspici d' un Pubblico saggio, discreto, e benigno. Saggio per discernere ogni più picciolo difetto, discreto per saperlo tollerare, benigno per generosamente compiacersene, ed aggradirlo.

ARGOMENTO.

OCconor antico Re dell' Irlanda, ebbe una unica Figlia per nome Milina Principessa di singolare bellezza.

Era costume in quei tempi, che li Principi andavano in persona alle Corti per chiedere la Figlia d' un Re in consorte, ove ognuno faceva pompa della sua grandezza, e valore.

Rodrick uno delli più potenti Principi di quelle Regioni, andò a chiedere ad Occonor Milina, ma essendo dalla medema escluso, sopragiunse al tempo istesso Obert Principe di mediocre fortuna ma di gentili maniere, e virtuoso, amato già da prima dalla Figlia, che fu a preferenza del primo dalla medema desiderato in consorte.

S' oppose il Padre alla risoluzione della Figlia, avendo già dato parola a Rodrick di darli Melina in isposa. Vorebbe obbligarla colla forza ad unirsi al sudetto. Per sottrarsi dall' odiato Immeneo, risolve coll'ajuto d'una sua fida amica di fuggire di nottetempo coll' ama-

amato Obert, ma avendo Rodrick scoperta la fuga li sorprende. Nel momento, che sono vicini a partire assalisce Obert, che coraggiosamente difendendosi, uccide il suo rivale Rodrick; Il Re Occonor fa chiudere in una prigione separatamente la Figlia, ed Obert, che per la caduta d' un fulmine, avendo spalancato le mura delle prigioni, per una strana avventura li fa ritrovare insieme.

Avendo indi Obert protestato al Padre, che se non gli accordava Milina in isposa si sarebbero privato di vita. Occonor per l'accidente occorso, e per la costanza di ambedue si placa, e gli concede di potersi sposare.

PERSONAGGI.

OCCONOR RE D' IRLANDA Padre di Melina.

RODRICK PRINCIPE IRLANDESE, Amante non corisposto di Melina.

OBERT PRINCIPE IRLANDESE, Amante, di poi Sposo di Melina.

DORAN Confidente di Obert.

MILINA Figlia del Re Occonor Amante, di poi Sposa di Obert.

ORETTA, LARIS } Confidenti di Milina.

PERTIGLIA, ELETTA } Damigiele di Milina.

ALTRE Damigielle del seguito di Milina.

NOBILI Del Regno di Occonor.

GUERIERI E SOLDATI } Di Occonor, Rodrick, e d' Obert.

A T-

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una Galleria Capricciosamente adornata di Effigie di varj Vuomini illustri della nazione, framezzati da quadri rapresentanti battaglie, e vittorie ottenute dalli sudetti Eroi.

Milina accompagnata dalle sue Damigelle procurano di divertirla ed uniscono a tal fine una allegra Danza.

Vi s' unisce Milina medesima, ma viene interotta nel tempo istesso per la venuta del Re Occonor suo Padre, il quale sopragiunge con numeroso seguito. Milina gli va incontro, colle più vive, e tenere dimostranze, di compiacenza, e d' amore. Il Padre l' accoglie con pari gioja, ed affetto, e gli presenta Rodrick già da lui destinatogli in Sposo. Milina freme a tal vista, essendo oggetto spiacevole agl' occhi suoi. Il Padre insiste, perchè gli porga la destra, ed ella gli fa comprendere la sua avversione, e lo supplica a non obligarla a vincolarsi seco.

Il Re gli fa conoscere il suo rincrescimento, e nel tempo medesimo sopragiunge Obert, con seguito di Nobili che salutando cortesemente il Re, gli chiede con gentile maniera la Figlia in isposa. Egli li da a capire non essere possibile avendola antecedentemente promessa a Rodrick.

Milina osservando l'avvenenza, e la grazia d'Obert, resta di lui invaghita, ed egli reciprocamente gli corrisponde.

Il Re riceve Obert con segni di gentilezza, come si conviene ad un Principe d'Illustre lignaggio, e l'invita a fermarsi nella sua Corte. Egli accetta, e con vivi segni di gioja se ne festeggia l'arrivo.

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta un' Appartamento Reale.

ENtra Milina in compagnia delle sue Damigelle, la quale gli ordina di ritirarsi, e restando con Oreta sua confidente, esponendoli la sua deplorabile situazione. Oreta la consola, e parte, e nel tempo istesso sopragiuuge Obert, il quale con umili, e graziose maniere, gli partecipa, il suo rincrescimento, per non poter conseguire la sua mano; si postra a suoi piedi, gli palesa l'amore che li porta, e Milina facendolo risorgere, gli dimostra il suo aggradimento, e l'assicura della sua corrispondenza, e fedeltà giurandoli che non sarà mai d'altri fuor che di lui.

In quell'instante comparisce Rodrick che vedendo li reciprochi segni d'affetto s'adira, e snuda la Spada contro d'Obert, il quale alla sorpresa fa anch'elli l'istesso, e coraggiosamente si difende. In quel momento s'avanza il Re con suo seguito li divide, e chiede la ca-

cagione della disfida. Rodrick gli spiega il tutto. Il Re sdegnato comanda ad Obert che sull'istante s'allontani dalla sua Corte. Egli parte, ma da certi segni di meditare una pronta vendetta.

Il Re doppo aver dimostrato il suo rincrescimento alla Figlia parte con Rodrick, e il suo seguito.

Milina resta in braccio al suo dolore ma viene in quell'istante l'amica Oreta la solleva e s'impegna d'andare ella stessa in persona a ritrovare Obert, ed insegnarli che venga a rapirla dalle mani dell'abborito rivale e dal severo Genitore.

Rodrick in disparte scopre il progetto, senza essere oservato, e parte furioso per informare il Re. Milina per il suggerimento di Oreta, contenta con lei si ritira.

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta un delizioso giardino, con amene Fontane, e Statue in ogni lato vagamente disposte che formano una maravigliosa simetria al chiaro lume della Luna, e delle Stelle che a Ciel, sereno risplendono.

Milina osservando non veduta da alcuno, per ogni angolo del giardino, stando in attenzione dell'arrivo dell'amato Obert; dimostrando il più ardente desiderio del felice momento che giunga. Obert viene condotto da Ore-

ta che parte, lasciando i teneri amanti in libertà di ritrovarsi insieme ma sono disturbate le loro contentezze dall' arrivo di Rodrick, che pervenuto dalla concertata fuga notturna, s' avvanza furioso con armata mano per separarli, Obert, all' improvisa sorpresa, non si perde di coraggio, snuda la Spada, s' avventa con sdegno contro dell' oppressore e doppo breve pugna lo distende morto al suolo.

S' ode nel tempo istesso un strepito di militari Istromenti, che annunziano l'arrivo del Re, dimostrano la massima agitazione ; In questo s' avvanza Occonor preceduto da guardie, e seguito con fiaccole accese, che alla vista dell' estinto Rodrick freme di sdegno e mostra voler vendicar la sua morte, con uccidere di propria mano Obert. Milina si frapone, e procura di trattenerlo offerendo la propria vita, in difesa dell' amante, tutti gli astanti si pongono in ginochio per intercedere la grazia. Egli ordina che Milina, sia spogliata de suoi ricchi ornamenti, e insieme con Obert sia condotta in una oscura prigione l' uno dall' altro divisi, e parte.

Milina, ed Obert vanno al loro destino esprimendo con segni di dolore l' affanno che provano. Oreta inconsolabile per tale evento, viene condota da Laris, e Pertilia ed altre Damigelle ne suoi appartamenti.

A T.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta una tetra, ed oscura prigione.

Milina estremamente, agitata, esprime il rammarico, che prova nella deplorabile, ed obbrobriosa situazione in cui si ritrova, si da in braccio alla più orribile disperazione ma resta spaventata dallo strepito continuo di tuoni, ed indi a non molto succede lo Scoppio d' un fulmine, per il quale cade a terra tramortita. Allo scoppio medesimo, si vede spaccare la muraglia vicina dalla quale apertura ne sorte spaventato Obert, ove era rinchiuso. Soccorre Milina, e la solleva da terra, e resta sorpreso nel riconoscerla.

Le Guardie accorrano al rumore del tuono, restano sorpresi mirando la prigione dirocata, ed Obert in compagnia di Milina. Li dividono a forza, e mandano ad avvertire il Re.

Alla venuta del medemo, Milina si getta ai suoi piedi il Re la rispinge, e non la vuole ascoltare. Ella vedendosi in disgrazia, ed in stato di non ottenere il perdono, il qual Obert sull' istante prende un Pugnale, che tiene nascosto e protestando, che se il Re non li concede Milina in Consorte la priva di vita, e se stesso.

Il Re lo trattiene, placa il suo sdegno, gl' accorda il perdono, e Milina in isposa. Obert e Mi-

e Milina si prostra a suoi piedi per ringraziarlo. Il Re li solleva, li abbraccia, e per sì felice ed inaspettato avvenimento tutti ne dimostrano con segni di gioja l'universale allegrezza.

Il Re parte in campagnia delli novelli Sposi ed il seguito.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta una sontuosa magnfica Reggia.

SI vedranno tutti li Nobili, e Guerrieri del seguito d'Obert, disposti in buon ordine, per attendere l'arrivo delli nuovi Sposi. Indi compariranno Obert. Milina ed il Re, accompagnati da guardie del Regno. Dimostrano i più sinceri segni di gioja, ed il Re medesimo esprime il contento che prova, per vedere assicurata la sorte della Figlia, e resa la calma alla Corte.

Ordina che se ne festeggi il giorno con esprimibili segni d'allegrezza, al qual Comando tutti si dispongono a sollenizzare il fortunato Imeneo.

F I N I S.

ORFEO

ED

EURIDICE.

ARGOMENTO.

È Noto Orfeo, e celebre il suo lungo dolore nell' immattura morte d' Euridice sua Sposa. Morì ella nella Tracia, ma per servire all' unità del luogo si suppone quì morta nella Campagna felice presso il lago d' Averno, in vicinanza del quale finsero i Poeti trovarsi una Spelonca, che apriva il cammino all' Inferno. L' infelice Amante mosse a pietà gli Dei, che gli concessero di penetrar negli Elisj per ripigliarsi la sua diletta col patto di non guardarla finchè non fosse tornato sulla terra. Non seppe il tenero Sposo frenar tanto gli affetti, ed avendo contravenuto al divieto, perdè per sempre Euridice. Per adattar la favola alle Scene si è cambiata la Catastrofe. Leggasi Virgilio, libro IV. delle Georgiche, e VI. dell' Eneide.

PER-

PERSONAGGI.

ORFEO, *il Sig. Giovanni Rubinelli.*

EURILICE, *la Sig. Giuseppina Grassini.*

IMENE, *il Sig. Lodovico Brizzi.*

CORI.

Di Pastori, e di Ninfe.
Di Furie, e di Spettri nell'Inferno.
Di Eroi, e d'Eroine negli Elisj.
Di Seguaci d'Orfeo.

PRIMO BALLO

Di Pastori, e di Ninfe seguaci d'Orfeo.

SECONDO BALLO.

Di Spettri nell'Inferno, che tentano di spaventare Orfeo.

TERZO BALLO.

D'Ombre fortunate negli Elisj.

L'idea di questo Ballo è presa dal libro VI. dell'Encide.

QUARTO BALLO.

Di Eroi, ed Eroine con Imeneo, Orfeo, ed Euridice.

La

La Musica è del Signor Ferdinando Bertoni.

Il Vestiario sarà d'invenzione, e direzione del Sign. Abramin Grego.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Mauro.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

SCENA I.

Ameno Boschetto di Cipressi, e d'Allori, che ad arte diradato, racchiude nel piano il Sepolcro di Euridice.

SCENA III.

Orrida Gaverna con veduta del fiume Cocito, offuscata da tenebroso fumo, ed oscura fiamma.

SCENA IV.

Campi Elisj, deliziosi per vaghi Boschetti, che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

SCENA V.

Oscura spelonca.

SCENA VII. ed ultima.

Magnifica Reggia d'Amore d'ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di deliziose verdure.

SCENA PRIMA.

Ameno Boschetto di Cipressi, e d'Allori; che ad arte diradato racchiude nel piano il Sepolcro di Euridice.

All'alzarsi della tenda odesi una mesta sinfonia, e si vede occupata la scena da uno stuolo di Pastori, e di Ninfe seguaci d'Orfeo, che portano serti di fiori, e ghirlande di mirto, Mentre parte di essi fa arder profumi, incorona il marmo, e sparge fiori intorno alla tomba, intuona l'altra il seguente; Coro interrotto da' lamenti d'Orfeo, il quale, assiso sopra un sasso, chiama di tempo in tempo Euridice.

CORO.

AH! se intorno a quest'urna funesta,
Euridice, ombra bella t'aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
Che dolenti si spargon per te.
Ed ascolta il tuo Sposo infelice,
Che piangendo ti chiama, e si lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amorosa perdè.

Orf. Basta, basta, o compagni: il vostro lutto
Aggrava il mio. Spargete
Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
Partitevi da me: restar vogl'io
Solo fra queste ombre funebri, e oscure
Coll'empia compagnia di mie sventure

CORO.

Ah! se intorno a quest' urna funesta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
Che dolenti si spargon per te.

Ballo, terminato il quale tutti partono.

Orfeo solo.

Euridice! Euridice!
Ombra cara, ove sei? Piange il tuo Sposo,
Ti domanda agli Dei,
A' mortali ti chiede; e sparse a' venti
Son le lagrime sue, i suoi lamenti,
Cerco il mio ben così
In queste, ove morì,
Funeste sponde.
Ma sola al mio dolor,
Perchè conobbe amor,
L' Eco risponde.
Euridice! Euridice! Ah! questo nome
San le spiagge, e le selve
L' appresero da me. Per ogni valle
Euridice risuona: in ogni tronco
Scrisse il misero Orfeo, Orfeo infelice!
Euridice, idol mio, cara Euridice.
Piango il mio ben così,
Se il Sole indora il dì,
Se va nell' onde.
Pietoso al pianto mio
Va mormorando il rio,
E mi risponde.

Nu-

Numi, barbari Numi,
D' Acheronte, e d' Averno
Pallidi abitator, la di cui mano
Avida delle morti
Mai disarmò, mai trattener non seppe
Beltà, nè gioventù; voi mi rapiste
La mia bella Euridice,
O memoria crudel! sul fior degli anni:
La rivoglio da voi, Numi tiranni.
Ho core anch' io per ricercar sull' orme
De' più intrepidi Eroi nel vostro orrore
La mia sposa, il mio bene,
L' idolo del cor mio...

SCENA II.

Imeneo, e Detto.

Ime. T' Assiste Imene.
Orfeo, della tua pena
Giove sente pietà. Ti si concede
Le pigre onde di Lete
Vivo varcar. Del tenebroso abisso
Sei sulla via. Se placar puoi col canto
Le furie, i mostri, e l'empia morte, al giorno
La diletta Euridice
Farà teco ritorno.
Orf. Ah! come? Ah! quando...
E possibil sarà?.. Spiegati.
Im. Avrai
Valor, che basti a questa prova estrema?
Orf. Mi prometti Euridice, e voi ch'io tema?
Im. Sai però con qual patto
L' impresa hai da compir?

Orf.

Orf. Parla.

Im. Euridice
Ti si vieta il mirar, finchè non sei
Fuor degli antri di Stige; il gran divieto
Rivelarle non dei; se no la perdi,
E di nuovo, e per sempre; e in abbandono
Al tuo fiero desio
Sventurato vivrai. Pensaci; addio.
Gli sguardi trattieni,
Affrena gli accenti:
Rammenta che peni,
Che pochi momenti
Hai più da penar.
Sai pur che talora
Confusi, tremanti
Con chi gl'innamora
Son ciechi gli amanti,
Non sanno parlar.

(*parte.*

Orf. Che disse! Che ascoltai! Dunque Euridice
Vivrà? l'avrò presente, e dopo tanti
Affanni miei, in quel momento, in quella
Guerra d'affetti io non dovrò mirarla,
Non stringerla al mio sen! Sposa infelice!
Che dirà mai? che penserà? Preveggo
Le smanie sue: comprendo
Le angustie mie. Nel figurarlo solo
Sento gelarmi il sangue,
Tremarmi il cor... Ma...lo potrò?Lo voglio
Ho risoluto. Il grande,
L'insoffribil de' mali è l'esser privo
Dell'unico dell'alma amato oggetto:
Assistetemi, o Dei, la legge accetto.

Si vede un lampo, si sente un tuono, e parte Orfeo.

SCE-

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuscata da tenebroso fumo, ed oscura fiamma.

Appena cangiata le scena al suono di orribile sinfonia comincia il Ballo delle Furie, e degli Spettri, che vien interrotto dall' armonia della lira d' Orfeo, comparendo il quale sulla scena la turba infernale intuona il seguente.

CORO.

Di Furie, e di Spettri, indi Orfeo.

CHI mai dell' Erebo
Fralle caligini
Sull'orme d'Ercole,
E di Piritoo
Conduce il piè?
D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi:
E lo spaventino
Gli urli di Cerbero,
Se un Dio non è.

Le Furie ripigliano il Ballo girando intorno ad Orfeo.

Orf. Deh! placatevi con me
Furie, Larve, Ombre sdegnose.

CO-

C O R O.

Nò.

Orf. Vi renda almen pietose
Il mio barbaro dolor.

C O R O.

Misero Giovine!
(*raddolcite, e con espressione di qualche compatimento.*
Che vuoi? che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queste orribili
Soglie funeste.

C O R O.

Ah! quale incognito
(*con maggior dolcezza.*
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Orf. Men tiranne ah, voi sareste
Al mio pianto, al mio lamento,
Se provaste un sol momento
Cosa sia languir d' amor.

C O R O.

Ah quale incognito.
(*Sempre più raddolcito.*

Af-

Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor.
Le porte stridano
Su' neri cardini;
E il passo lascino
Sicuro e libero
Al vincitor.

Cominciano a ritirarsi le Furie, ed i Mostri, e dileguandosi per entro le scene ripetono l' ultima strofa del Coro, che continuando frattanto che si allontanono, finisce finalmente in un confuso mormorio. Sparite le Furie, e i Mostri, Orfeo s' inoltra nell' Inferno.

S C E N A IV.

Campi Elisi, deliziosi per vaghi boschetti che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

Orfeo, indi Coro di Eroi, e d' Eroine.

CHE puro ciel! che chiaro sol! che nuova
Serena luce è questa mai! Che dolce
Lusinghiera armonia formano insieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruscelli,
Dell'aure il sussurar! Questo è il soggiorno
De' fortunati Eroi. Qui tutto spira
Un tranquillo contento,
Ma non per me. Se l' idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I suoi soavi accenti,

Gli

Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.
Ma in qual parte sarà? Chiedasi a questo,
(*guardando per la scena.*
Chi mi viene a incontrar, stuolo felice,
(*inoltrandosi verso il Coro.*
Euridice dov' è?

C O R O.

Giunge Euridice.
Vieni a' regni del riposo,
Grande Eroe, tenero Sposo,
Raro esempio in ogni età.
Euridice Amor ti rende:
Già risorge, già riprende
La primiera sua beltà.

Ballo degli Eroi.

Anime avventurose,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! se foste amanti;
Conoscerete a prova
Quel focoso desìo, che mi tormenta,
Che per tutto è con me. Nemmeno in questo
Placido albergo esser poss' io felice,
Se non trovo il mio ben.

C O R O.

Viene Euridice.
Torna, o bella, al tuo consorte,
Che non vuol, che più diviso
Sia da te pietoso il ciel.

Non

Non lagnarti di tua sorte,
Che può dirsi un' altro Eliso
Uno Sposo sì fedel.
(*dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale senza guardarla, e con atto di somma premura la prende per mano, e la conduce subito in via. Seguita poscia il Ballo delle Eroine, e degli Eroi, e si ripiglia il Canto del Coro, supposto continuarsi sino a tanto che Orfeo, ed Euridice non sono affatto fuora degli Elisj.*

S C E N A V.

Oscura Spelonca.

Orfeo ed Euridice.

Orf. Vieni, segui i miei passi
(*ad Euridice, che conduce per mano sempre senza guardarla.*
Unico amato oggetto
Del fedele amor mio.
Eur. Sei tu! M' inganno?
(*con sorpresa.*
Sogno? Veglio? Deliro?
Orf. Amata Sposa,
(*con fretta.*
Orfeo son' io, e vivo ancor: ti venni
Fin negli Elisj a ricercar: fra poco
Il nostro cielo, il nostro sole, il mondo
Di bel nuovo vedrai.
Eur. Tu vivi? Io vivo?
Come! Ma con qual arte? (*sospesa.*

Ma

Ma per qual via?
Orf. Saprai
Tutto da me; per ora
(*con premura.*
Non chieder più. Meco t'affretta, e il vano
Importuno timor dall'alma sgombra:
Eur. Che ascolto! E sarà ver! vietosi Numi,
Qual contento è mai questo! Io dunque in
(braccio
All'Idol mio, fra' più soavi lacci
D'Amore, e d'Imeneo,
Nuova vita vivrò!
Orf. Sì, mia speranza;
Ma tronchiam le dimore,
Ma seguiamo il cammin. Tanto è crudele
La fortuna con me, che appena io credo
Di possederti; appena
So dar fede a me stesso.
Eur. E un dolce sfogo
(*Mesta e risentita, ritirando la mano d'Orfeo.*
Del tenero amor mio, nel primo istante
Che tu ritrovi me, ch'io te riveggo,
T'annoja, Orfeo!
Orf. Ah! non è ver. Ma... sappi...
Senti... (o legge crudel!) Bella Euridice,
Inoltra i passi tuoi.
Eur. Che mai t'affanna
In sì lieto momento?
Orf. (Che dirò! lo previdi: ecco il cimento.)
Eur. Non mi abbracci! non parli!
Guardami almen: dimmi son bella ancora
(*sollecitandolo a guardarla.*
Qual'era un dì? Vedi: che forse è spento
Il roseo del mio volto? Odi: che forse
S'oscurò quel che amasti,

E soa-

E soave chiamasti
Splendor de' sguardi miei?
Orf. (Più che l'ascolto,
Meco resisto: Orfeo coraggio.) Andiamo.
Mia diletta Euridice: or non è tempo
Di queste tenerezze; ogni dimora
E' fatale per noi.
Eur. Ma.. un sguardo solo.
Orf. E' sventura il mirarti.
Eur. Ah infido! E queste
Son l'accoglienze tue! Mi nieghi un sguardo
Quando dal caro amante,
E dal tenero Sposo
Aspettarmi dovea gli amplessi, e i baci!
Orf. (Che barbaro martir!) Ma vieni, e taci
(*Sentendola vicina, prende la sua mano, e vuol condurla.*
Eur. Ch'io taccia! e questa ancora
(*ritira la mano con sdegno.*
Mi restava a soffrir! Dunque hai perduta
La memoria, l'amore,
La constanza, la fede!.. E a che svegliarmi
Dal mio dolce riposo, or che hai pur spente
Quelle a entrambi sì care
D'Amore, e d'Imeneo pudiche faci?
Rispondi, traditor.
Orf. Ma vieni, e taci.
Vieni: appaga il tuo consorte.
Eur. No: più cara è a me la morte
Che di vivere con te.
Orf. Ah crudel!
Eur. Lasciami in pace.
Orf. No, mia vita: ombra seguace
Verrò sempre intorno a te.
Eur. Ma perchè sei sì tiranno?

Orf.

Orf. Ben potrò morir d' affanno,
Ma giammai dirò perchè.

a 2

Grande, o Numi, è il dono vostro,
Lo conosco, e grato / grata io sono
Ma il dolor, che unite al dono.
E' insoffribile per me.
(*Nel terminare il duetto ambedue, ciascuno dalla sua parte, s' appoggiano ad un albero.*

Eur. Qual vita è questa mai,
Che a vivere incomincio! ... E qual funesto
Terribile segreto Orfeo m' asconde! ...
Perchè piange, e s'affligge!.. Ah, non ancora
Troppo avvezza agli affanni,
Che soffrono i viventi, a sì gran colpo
Manca la mia constanza .. Agli occhi miei
Si smarisce la luce. Oppresso in seno
Mi diventa affannoso
Il respirar. Tremo .. vacillo .. e sento
Fra l'angoscia, e il terrore
Da un palpito crudel vibrarmi il core.
Che fiero momento!
Che barbara sorte!
Passar dalla morte
A tanto dolor!
Avvezza al contento
D'un placido obblìo,
Fra queste tempeste
Si perde il mio cor.

Orf. (Ecco un nuovo tormento.

Eur. Amato Sposo,

M' ab-

M'abbandoni così! Mi struggio in pianto,
Non mi consoli! il duol m'opprime i sensi,
Non mi soccorri! Un' altra volta o stelle,
Dunque morir degg' io,
Senza un amplesso tuo ... senza un addio!

Orf. (Più frenarmi non posso: a poco a poco
La ragion m'abbandona; obblìo la legge,
Euridice, e me stesso; E...
(*In atto di voltarsi, e poi pentito.*

Eur. Orfeo... Consorte...
Ah... mi sento... languir...
(*Si getta a sedere sopra un fasso.*

Orf. No, sposa... ascolta...
(*In atto di voltarsi a guardarla, e con impeto.*
Se sapessi.. (Ah! che fò?.. Ma fino a quando
In questo orrido inferno
Dovrò penar?

Eur. Ben... mio
Ricordati... di me

Orf. Che affanno!... Oh come
Mi si lacera il cor! Più non resisto;
Smanio, fremo, deliro.. ah! mio tesoro...
(*si volta con impeto, e la guarda.*

Eur. Aita... oh Numi... io moro.
(*muore.*

Orf. Ahimè! dove trascorsi? Ove mi spinse
Un delirio d' amor?
(*Le s'accosta con fretta.*
Sposa!.. Euridice,
(*la scuote.*
Euridice!.. Consorte! ah più non vive,
La chiamo in van. Misero me! la perdo
E di nuovo, e per sempre: o legge, o morte!
O ricordo crudel! Non ho soccorso,
Non m'avanza consiglio. Io veggo solo,
O fie-

O fiera vista! il luttuoso aspetto
Dell' orrido mio stato:
Saziati, sorte rea: son disperato.
Che farò senza Euridice!
Dove andrò senza il mio ben?
Euridice?.. Oh Dio! rispondi;
Io son pure il tuo fedel.
Euridice! Ah, non m'avvanza
Più soccorso, più speranza
Nè dal mondo, nè dal ciel.
Che farò senza Euridice!
Dove andrò senza il mio ben!
Ma, finisca e per sempre
Colla vita il dolor. Del nero Averno
Sono ancor sulla via: lungo cammino
Non è quel, che divide
Il mio bene da me. Si, aspetta, o cara
Ombra dell' Idol mio. Ah, questa volta
Senza lo Sposo tuo non varcherai
L' onde lente di Stige.

(*vuol ferirsi.*

SCENA VI.

Imene, e detti.

Im. ORfeo, che fai?

(*Lo disarma.*

Orf. E chi sei tu, che trattenere ardisci
(*Con impeto, e fuori di sè.*
Le dovute a' miei casi
Ultime furie mie?
Im. Queste tue pene
Calma, deponi, e riconosci Imene.

Orf.

Orf. Ah, sei tu... ti ravviso: il duol finora
(*Come tornando in se stesso.*
Tutti i sensi m' oppresse. A che venisti?
In sì fiero momento
Che vuoi da me?
Im. Farti felice. Assai
Per gloria mia soffristi, Orfeo. Ti rendo
Euridice, il tuo ben. Di tua costanza
Maggior prova non chiedo. Ecco risorge
(*Si alza Euridice, come svegliandosi da un profondo sonno.*
A riunirsi con te.
Orf. Che veggo? o Numi!
Sposa....
(*Con sorpresa, e corre ad abbracciare Euridice.*
Eur. Consorte?
Orf. E pur t' abbraccio!
Eur. E pure
Al sen ti srringo!
Orf. Ah, quale
Riconoscenza mia...
(*Ad Imeneo.*
Im. Basta: venite,
Avventurosi amanti; usciamo al mondo,
Ritornate a godere.
Orf. O fausto giorno!
Nume pietoso!
Eur. O lieto,
Fortunato momento!
Im. Compensa mille pene un mio contento.
(*parte.*

SCE.

SCENA VII. ed ultima.

Magnifica Reggia d'Imeneo d'ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di deliziose Verdure.

Imeneo, Orfeo, ed Euridice preceduti da numeroso drappello di Pastori, e di Pastorelle, che vengono a festeggiare il ritorno di Euridice, e cominciano un allegro Ballo, il quale viene interrotto da Orfeo col seguente Coro.

Orf. TRionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all'impero
Della beltà.
Di sua catena,
Tal volta amara,
Mai fu più cara
La libertà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all'Impero
Della beltà.

Im. Talor dispera,
Tal volta affanna
D'una tiranna
La crudeltà,
Ma poi la pena
Oblìa l'amante

Nel dolce istante
Della pietà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all'impero
Della beltà.

Eur. La gelosia
Strugge, e divora;
Ma poi ristora
La fedeltà.
E quel sospetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventa
Felicità.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all'Impero
Della beltà.

IL FINE.